



◆ Il presidente Fi si sente vincitore ma è furibondo: «Gianfranco me la paga per quelle parole sul Colle»

◆ Il capo di Alleanza nazionale: «Non mi pento, niente consociativismi» In vista lista con Segni alle europee

◆ Gli «azzurri» critici con l'alleato Urbani: «Non ne azzecca una» Ma Taradash e Calderisi se ne vanno

# Fini-Berlusconi, ora il duello è sul Quirinale

## Il Cavaliere: «Avete fatto i pasdaran». Ma il leader An: «Non abbasso la testa»

PAOLA SACCHI

ROMA Furibondi l'uno con l'altro. Se c'è una cosa che accomuna lo «sconfitto» Fini e il «vincitore» Berlusconi è proprio questa. Ora la sfida che i due si lanciano è quella per la corsa al Colle, per una partita alla quale il Polo rischia di andare tutt'altro che compatto. Berlusconi dopo aver definito uno Scalfaro bis «una grave provocazione», nega che ci saranno accordi «sottobanco». L'opposizione «compatta» affronterà le proposte della maggioranza. Ma Fini conferma l'alto-là a «trasversalismi, consociativismi» e metodi «partitocratici». E, quindi, di fatto la sua opzione per un candidato «bipolare». Fino a far mancare i voti di An ad un candidato frutto di un tentativo di accordo da parte di Berlusconi con settori della maggioranza? Il Cavaliere intanto sul referendum attacca a testa bassa: è stato perso, anche per colpa di certi «pasdaran» dell'Asinello e dell'Elefante, «operazioni effimere e strumentali». E, quindi, «ognuno può vivere di sogni», ma nel Polo, avverte il Cavaliere, io sono il più forte e «i miei sondaggi danno Fi come il primo partito in assoluto». Se la prende con «certi professionisti della politica» i quali anziché mettere sotto accusa «Forza Italia avrebbero dovuto procedere con più moderazione». Il segnale a Fini è chiaro: hai cercato di mettere in discussione la mia leadership ed hai perso.

Ma lo «sconfitto» alle cinque della sera rilancia. «Io non abbasso la testa, vado avanti per la mia

strada», sibila ad uno dei suoi. «Non mi pento», dice nella dichiarazione ufficiale. E sembra che a questo punto non escluda affatto di presentare insieme a Segni una lista per le europee. Ma il prossimo duello tra i due ora è sulle elezioni del capo dello Stato. Non a caso il Cavaliere ad Arcore parlando con i suoi è infuriato: «Quella cosa sul Quirinale Gianfranco non la doveva proprio dire, sicuro di vincere è andato al di là». Berlusconi se l'è davvero legata al dito: non gli va giù che Fini in tv gli abbia detto che lui un candidato del «No» non lo vuole. «Se questi sono gli amici, figuriamoci i nemici», sbotta Berlusconi. E in serata a «Porta a porta» lancia un'altra frecciatina: «Gianfranco lo sentirò presto, non ho sentito subito né lui né Ca-

sini, perché le sconfitte immagino che bruciano». Il duello tra i due leader del Polo che probabilmente nei prossimi giorni saranno impegnati in un faticoso faccia a faccia di chiarimento va avanti sotterraneamente per tutta la giornata. E culmina in uno scontro sulla leadership nel centrodestra che va in scena al Plaza, alla convention di Mario Segni per l'Elefantino, dove Taradash e Calderisi annunciano le dimissioni da Forza Italia. Sbattono la porta in faccia al Cavaliere. Ma anche dentro An è discussione, con la co-

llo vuole. «Se questi sono gli amici, figuriamoci i nemici», sbotta Berlusconi. E in serata a «Porta a porta» lancia un'altra frecciatina: «Gianfranco lo sentirò presto, non ho sentito subito né lui né Ca-

sini, perché le sconfitte immagino che bruciano». Il duello tra i due leader del Polo che probabilmente nei prossimi giorni saranno impegnati in un faticoso faccia a faccia di chiarimento va avanti sotterraneamente per tutta la giornata. E culmina in uno scontro sulla leadership nel centrodestra che va in scena al Plaza, alla convention di Mario Segni per l'Elefantino, dove Taradash e Calderisi annunciano le dimissioni da Forza Italia. Sbattono la porta in faccia al Cavaliere. Ma anche dentro An è discussione, con la co-

llo vuole. «Se questi sono gli amici, figuriamoci i nemici», sbotta Berlusconi. E in serata a «Porta a porta» lancia un'altra frecciatina: «Gianfranco lo sentirò presto, non ho sentito subito né lui né Ca-

sini, perché le sconfitte immagino che bruciano». Il duello tra i due leader del Polo che probabilmente nei prossimi giorni saranno impegnati in un faticoso faccia a faccia di chiarimento va avanti sotterraneamente per tutta la giornata. E culmina in uno scontro sulla leadership nel centrodestra che va in scena al Plaza, alla convention di Mario Segni per l'Elefantino, dove Taradash e Calderisi annunciano le dimissioni da Forza Italia. Sbattono la porta in faccia al Cavaliere. Ma anche dentro An è discussione, con la co-

llo vuole. «Se questi sono gli amici, figuriamoci i nemici», sbotta Berlusconi. E in serata a «Porta a porta» lancia un'altra frecciatina: «Gianfranco lo sentirò presto, non ho sentito subito né lui né Ca-

sini, perché le sconfitte immagino che bruciano». Il duello tra i due leader del Polo che probabilmente nei prossimi giorni saranno impegnati in un faticoso faccia a faccia di chiarimento va avanti sotterraneamente per tutta la giornata. E culmina in uno scontro sulla leadership nel centrodestra che va in scena al Plaza, alla convention di Mario Segni per l'Elefantino, dove Taradash e Calderisi annunciano le dimissioni da Forza Italia. Sbattono la porta in faccia al Cavaliere. Ma anche dentro An è discussione, con la co-

llo vuole. «Se questi sono gli amici, figuriamoci i nemici», sbotta Berlusconi. E in serata a «Porta a porta» lancia un'altra frecciatina: «Gianfranco lo sentirò presto, non ho sentito subito né lui né Ca-

sini, perché le sconfitte immagino che bruciano». Il duello tra i due leader del Polo che probabilmente nei prossimi giorni saranno impegnati in un faticoso faccia a faccia di chiarimento va avanti sotterraneamente per tutta la giornata. E culmina in uno scontro sulla leadership nel centrodestra che va in scena al Plaza, alla convention di Mario Segni per l'Elefantino, dove Taradash e Calderisi annunciano le dimissioni da Forza Italia. Sbattono la porta in faccia al Cavaliere. Ma anche dentro An è discussione, con la co-



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi e il presidente di An Gianfranco Fini

Monteforte/Ansa

# E l'«Elefantino» nasce già vecchio

## Segni all'attacco: «Berlusconi è responsabile della sconfitta»

STEFANO DI MICHELE

ROMA Al turista giapponese, alloggiato qui al Plaza, magari sembrerà una festa. Come gli potrebbe venire in mente che è solo la crudeltà del caso a consegnare questo appuntamento di Mario Segni al salone detto «delle Feste» dell'elegante albergo, a ridosso del disastro referendario? E quell'allegro Elefantino che se la ride sul muro con la proboscide sollevata («così porta bene», spiega Diego Masi; «è più fallito», constata un referendario attaccato ai piaceri terreni), spiegherebbe mai, al curioso del Sol Levante, la fine di una storia, la chiusura di una partita? Crudele la sorte, con Mariotto. Il trionfo referendario tramutato in rovinosa caduta, la prima esposizione ai fedeli dell'icona dell'Elefantino che scivola nel melodramma del «cacciate Berlusconi che arrivo io», e così per il momento fuggono, imbarazzati e irritati, più che altro gli ospiti finiani che erano stati invitati. Segni porta le tracce del tor-

mento, dell'insonnia e della sconfitta. Gli occhi sono pesti, le parole a volte fuggono, il tono si incrina. Chiama alla Grande Battaglia, Mariotto, ma il grande Evento nasce già vecchio, e nel salone impropriamente festaiolo spira una stanca aria di reducismo.

Lui si abbassa e s'innalza, «sono un Davide piccolissimo di fronte a un gigantesco Golia», purtroppo «Davide è più simpatico», ma disgraziatamente «di solito vince Golia». E il suo personale Golia è rintanato nel feudo di Arcore, e il Davide sassarese se lo immagina, ora che ha divorato la sua festa e la sua vittoria, gongolante e allegro. «Il primo responsabile della sconfitta si chiama Silvio Berlusconi», scandisce, e gli applausi, «bravo! bravo!», e «ha consegnato una grande vittoria alla peggiore sinistra, quella di Bertinotti, al peggior qualunquismo, quello di Bossi, alla peggiore partitocrazia, quella di Marini e Mastella», e ancora applausi e «forza Mario!». E mica è tutto qui, ci sono «i suoi attacchi frequenti e la sua nostalgia di proporzionale», è andato a votare col torcibudella «a po-

chi minuti dalla chiusura dei seggi», manco la cosa gli facesse schifo, e così ci «ha inferto un duro colpo», altro che bipolarismo o proporzionale. E dunque, amici miei, liberaldemocratici politici d'Italia, non c'è che una strada: «Si pone l'esigenza di rivedere leadership e strategie del centrodestra e del Polo». E si appella: a Fini e Casini, Pannella e Bonino, se non altro a Calderisi e Taradash (gli unici due presenti). E Taradash porta il rinforzo degli spiriti buoni, evoca Salvemini e Rosselli e Sturzo, potessero qualcosa loro

contro Pisanu e La Loggia. Segni ansima al microfono. C'è più disperazione, «la stagione referendaria è finita», che convinzione nelle sue parole quando si scalda il cuore assicurando «rifarei tutto», e poi «getto il se-

me quella del '15-'18 sul Piave - spiega -, dove per conquistare un metro si sacrificavano migliaia di persone...». Si scuote: «Tocca a Berlusconi capire le ragioni dell'unità del Polo...». Gasparri non vorrebbe aprire bocca. Rimira l'Elefantino sul muro e fischietta la musichetta da circo, «ta-ta-ta-ta-ta-ta-ta-ta...». Sospira: «Tutto questo perché non si è raggiunto il quorum. Era meglio raggiungerlo». Eh, grazie tanto. E allora? «Be', intanto è meglio che cambiamo albergo, che questo mi porta jella», e già, perché qui Fini lo decapitò (politicamente), gli furono strappati i gradi di numero due, consegnato ignudo alla base vocante prima del congresso di Verona. E allora, Gasparri dice che è meglio non dire altro. Arpiona però un gruppo di camerati calabresi, ceppo etnico che si è tenuto lontano dalle urne, e almeno su di loro può infierire: «Sapete perché esiste l'Albania? Per dimostrare che voi della Calabria non siete proprio gli ultimi. Ma tanto è tutto inutile...».

E via, attraverso la porta girevole, lontano da quel Salone delle Feste che mai ha visto adunata più mesta. Sul palco, intanto Taradash sparla delle attuali sortite berlusconiane e assicura disastri per quelle future: «Abbiamo avuto per decenni il fattore K che bloccava il sistema. Adesso c'è il fattore B che potrebbe bloccare il sistema per anni...». Ah, se ci fosse stato il quorum... Referendari arzilla, anziché questa cosettina che chissà chi interressa e chissà dove va. «Non sarà un partito», giura Segni. Difficilmente sarà un partito, comunque. E allora? E allora via con le recriminazioni, con tutto quel rumore di piatti infranti e di accuse reciproche che accompagnano sempre la fine di una storia. Lassiù in alto l'Elefantino sorride - «oggi decolla», e per far decollare un elefante servirebbe

proprio l'elicottero del Cavaliere, e Beppe Pisanu già sfotte, «riportatelo allo zoo». Qualcuno in sala se lo rimira: «Sembra a quello del cioccolato». «Ma no - fa Calderisi - ricorda quello della Y10». E c'è chi nota: «Be', anche Giuliano Ferrara...». Segni si appassiona, perde e attacca e quasi lacrima e giura: «Non lascerò». Chissà se - senza firme, senza referendum - qualcuno vuole ancora tenerlo. O se invece è Sassari il suo destino finale. Un Elefantino, in Sardegna, non si è mai visto. Ma ha buone possibilità di incontrare uno dei famosi asi-nelli isolani, almeno parenti di quelli prodiani. Appena un'ora, e la sala si fa già semivuota. Si aggira nell'hall ora quasi deserta il pretore Madaro, quello della cura Di Bella, borsello anni Settanta in mano: «C'è un feeling con Segni, sono venuto più che altro a rincorarlo...». E mentre il Cavaliere legge del tanto strazio di Mariotto e sentenzia che sono «sogni», come gli Elefanti (e gli Asini) che volano, la buona azione del pretore è la migliore notizia della giornata.



Mario Segni durante il suo intervento all'Assemblea dei referendari liberal-democratici

SEGUE DALLA PRIMA

## TALK SHOW VIRTUALE

(sequenze di una guerra che forse sono immagini di repertorio, o di esercitazioni militari, oppure quelle già date ieri e magari domani; fatti e fattoidi costruiti apposta per costituire il «media event», e via via inventando), ma la notizia virtualizzata risulta credibile solo se non viene immediatamente demolita dall'evidenza, se è circondata da un alone di realtà o di verosimiglianza, se la sua eventuale infondatezza si palesa lentamente, gradualmente, con quegli in-

tervalli di tempo che consentono un cambio di opinioni indolore e soffice. Se, come è avvenuto domenica sera, il disvelamento è immediato, noi ci rendiamo conto con dolore di quanto è precaria la nostra presa sugli eventi reali, proprio come un black out ci dimostra come la nostra vita sia dipendente dall'energia elettrica.

È saggio allora non avvicinarsi troppo ai pericolosi confini della virtualità totale, soprattutto quando gli esiti sono così incerti; e sia dato atto a Walter Veltroni, che la televisione la conosce bene, di aver sempre adottato nel dibattito una cautela, più volte ribadita, che non tutti hanno avuto.

La deriva alla virtualità dell'informazione va tenuta sotto controllo, senza precludersi i risultati che forme della ricerca sociale come gli exit poll ci possono offrire, ma mantenendo sempre l'occhio vigile: un po' come con le biotecnologie, come con la fecondazione assistita, o con gli altri sviluppi tecnologici che hanno implicazioni etiche corpose. Probabilmente continueranno a giungere sui nostri tavoli notizie incontrollabili, immagini dubbie, fonti prive di riscontro: Internet, di cui non si dirà mai abbastanza bene, ha però anche questo carattere di moltiplicatore esponenziale di scambi informativi in cui il dato

non è per sua natura soggetto a possibilità di verifica, perché è già difficile risalire a chi per ultimo l'ha rilanciata in rete: figuriamoci al primo. Tuttavia gli operatori dell'informazione, e anche gli utenti più consapevoli, devono rendersi conto che si tratta di materiale ad alto rischio; i formati comunicativi devono tenerne conto, integrandoli sempre con dati di più elevata controllabilità, e fornendo all'utente-consumatore le informazioni utili per comprendere che tipo di dati si trova di fronte: un po' come l'etichetta di un medicinale.

Di questi piccoli «consigli per gli acquisti» (di informazione) l'episodio di

domenica sera costituisce la prima lezione a livello popolare per il suo carattere beffardo, da novella del Boccaccio. Una decina di personaggi di elevata attendibilità sociale vengono condotti in un luogo periferico, ma ad altissima visibilità, a discutere davanti a tutti di un problema i cui dati risulteranno, di lì a pochi istanti, totalmente diversi, mentre vengono esibite prime pagine (virtuali) di quotidiani che non saranno in realtà mai pubblicate.

C'è materia di cui riflettere, e quello lo capiscono proprio tutti: anche quelli che non hanno votato.

ENRICO MENDUNI

### ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 167-865021
	fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,	numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	fax 06/69996465
TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.	
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta S, Mastercard, Visa, Eurocard.	
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.	
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.	

abbonatevi a

**l'Unità**

